



**HAL**  
open science

## Ritmo e materia in Gaston Bachelard

Julien Lamy

► **To cite this version:**

Julien Lamy. Ritmo e materia in Gaston Bachelard. Francesca Bonicalzi; Paolo Mottana; Carlo Vinti; Jean-Jacques Wunenburger. Bachelard e le "provocazioni" della materia, 9, Il Melangolo, 2012, Itinera, 978-88-7018-877-6. hal-01831316

**HAL Id: hal-01831316**

**<https://hal.science/hal-01831316>**

Submitted on 5 Jul 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Ritmo e materia in Gaston Bachelard

Julien Lamy

Perchè scegliere il ritmo per interrogare il pensiero bachelardiano della materia? Questa domanda, che può sembrare retorica, si pone dal fatto che l'associazione tra ritmo e materia nell'interpretazione dell'opera di Gaston Bachelard non è ovvia, ma può anzi presentarsi come paradossale. Infatti, a prima vista, Bachelard s'interessa alla materia secondo due pensieri diversi, cioè la scienza e la poesia, e dunque il pensiero bachelardiano della materia dovrebbe essere separato in due modi opposti: 1) il discorso della scienza, con le sue modalità e norme razionale-sperimentali specifiche; 2) la parola spirata dei poeti, animata dalle forze psichiche dell'immaginazione. Ora non si parla qui di trovare una qualsiasi reunificazione o sintesi tra i due lati del pensiero bachelardiano. Si tratta piuttosto di esaminare come Bachelard viene a usare i concetti di materia e di ritmo nella prospettiva del suo progetto di comporre una ritmologia, cioè una metafisica del tempo. Questo è il motivo che ci conduce a interrogare il modo in cui Bachelard usa il termine di ritmo, e degli acquisiti della scienza contemporanea, per ripensare la materia e forse sboccare in un nuovo pensiero metafisico.

Perchè dunque scegliere il ritmo? Una prima ragione riguarda la presenza del termine di ritmo nell'opera bachelardiana. Da *L'essai sur la connaissance approchée* del 1927, prima opera pubblicata da Bachelard, fino ai *Fragments d'une poétique du feu*, opera postuma, il termine di ritmo è presente tutto al lungo degli studi bachelardiani. Bachelard fa usi diversi di questa nozione, senza però tematizzarla e definirla veramente. È uno dei problemi del pensiero bachelardiano del ritmo. Bachelard non procede mai a un'analisi rigorosa di questo concetto, tranne nelle pagine del *Rationalisme appliqué* (capitolo IX) dove viene esposta la concezione scientifica del ritmo nella fisica contemporanea. Bachelard tratta in tal caso della ritmologia scientifica, e il campo d'investigazione si trova ridotto al discorso della fisica. Per quanto riguarda i altri testi dove il ritmo viene convocato, non sappiamo bene che cos'è veramente il ritmo. Per chiarire la situazione, due usi principali del ritmo in Bachelard possono essere identificati. In un primo senso, Bachelard usa del ritmo per parlare dell'attività dinamica del psychismo. Questo si vede nettamente nel *Essai sur la connaissance approchée*. Bachelard parla del movimento e del ritmo del pensiero scientifico, che oscilla tra l'esperimentazione e le matematica, caratterizzato da una dialettica ritmica<sup>1</sup>. Eppure, in un secondo senso, che vogliamo esaminare in questo studio, Bachelard usa del ritmo come concetto per pensare la realtà, in una prospettiva fisica se non metafisica, soprattutto nelle opere degli anni 1932-1936, su cui bisogna insistere per capire l'importanza che ha il ritmo nel pensiero bachelardiano in *L'intuition de l'instant* e *La dialectique de la durée*, dedicate al problema del tempo. Il collegamento col ritmo appare ovviamente ma bisogna esaminare nel dettaglio il progetto pensiero ritmico che propone Bachelard, appoggiandosi sui risultati della scienza fisica. Cercheremo dunque di mettere in evidenza come Bachelard propone una metafisica del tempo partendo dai cambiamenti inaugurati dalla scienza contemporanea nella rappresentazione della realtà.

---

<sup>1</sup> G. BACHELARD, *Essai sur la connaissance approchée*, Paris, Vrin, réédition 1987.

## Il progetto di ritmica generalizzata

Il progetto di ritmica generalizzata inaugurato in *La dialectique de la durée*<sup>2</sup> pone una prima difficoltà: Bachelard non dà mai una definizione precisa del ritmo, accontentandosi di associare il ritmo con altre nozioni. Si parla di vibrazione, di oscillazione, di propagazione, di frequenza, etc. Non si capisce proprio allora se devono essere tenute come sinonimi, o se il ritmo deve essere caratterizzato da una definizione specifica. Questo è un modo di fare corrente in Bachelard, soprattutto con i concetti importanti. Sembra che Bachelard usi la nozione di ritmo per pensare qualcosa della materia e del reale, ma senza un'analisi rigorosa per chiarire precisamente di cosa si tratta. Il ritmo sembra così l'indice di un problema, di una preoccupazione bachelardiana.

Vorrei dunque cominciare per guardare le due opere bachelardiane dedicate al tempo, perché sono questi saggi che pongono poco a poco il ritmo come nozione centrale, nel senso di una nuova metafisica, una metafisica del tempo. Bachelard insiste infatti sul fatto che “la méditation du temps est la tâche préliminaire à toute métaphysique”<sup>3</sup>.

Nell'*Intuition de l'instant*, pubblicata nel 1932, Bachelard usa per la prima volta del ritmo come concetto per tematizzare il problema della temporalità e pensare il reale. Indica subito che non è il ritmo la nozione di base. La realtà temporale di base è l'istante, non la durata, e il ritmo si presenta come un raggruppamento, una collezione o un sistema d'istanti. Ma ciò che sorprende in questo testo è che Bachelard insiste sul fatto di appoggiarsi sulla nuova fisica, soprattutto la relatività di Einstein<sup>4</sup>. Dunque notiamo in Bachelard la volontà di dare un fondamento scientifico a la riflessione sul tempo, anche se la riflessione sull'istante è principalmente motivata dalla lettura della *Siloë* di Gaston Roupenel, di cui Bachelard vuole chiarire l'intuizione metafisica<sup>5</sup>. Non si tratta di una speculazione astratta, solo in teoria, ma di una riflessione che parte dagli risultati della scienza, quindi di un discorso che ci dice in un modo o in un'altro qualcosa sulla realtà. Abbiamo dunque nel *L'intuition de l'instant* il primo tentativo bachelardiano per mettere il ritmo al centro della metafisica del tempo, sulla base di dati obiettivi: il ritmo, costituito d'istanti collegati assieme, si presenta come realtà temporale di base. La seconda opera dedicata al tempo nel 1936 – *La dialectique de la durée* – è forse più interessante che *L'intuition de l'instant* sull'associazione tra ritmo e materia. In questo saggio Bachelard va il più lontano nella volontà di pensare la realtà tramite il ritmo, proponendo una nuova intuizione metafisica: la ritmica generalizzata è da mettere alla base della metafisica del tempo. Per concludere sulla presentazione rapida di queste due opere bachelardiane, vogliamo sottolineare che ci sembra che Bachelard cerca di mettere in avanti una nuova concezione del tempo che si trovi d'accordo con gli sconvolgimenti della scienza fisica del ventesimo secolo.

Bisogna però ricordare che c'è un passaggio nell'opera, che non tratta direttamente del tempo, ma nel quale si può notare un tentativo per fare del ritmo una nozione fisica, non solo un modo di determinare la realtà temporale. Si tratta del *Nouvel esprit scientifique* (1934), opera dedicata all'interpretazione dei cambiamenti che la fisica contemporanea introduce

---

<sup>2</sup> Cf. G. BACHELARD, *La dialectique de la durée*, Paris, PUF, 1936.

<sup>3</sup> G. BACHELARD, *L'intuition de l'instant*, Paris, Editions Gonthier, 1932, p. 13.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 11-56.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 7.

nella conoscenza scientifica, più precisamente del capitolo tre “Matière et rayonnement”<sup>6</sup>. Vediamo che Bachelard utilizza lì il concetto di ritmo per designare l’organizzazione temporale della materia: “On ne doit pas séparer le problème de la structure de la matière et celui de son comportement temporel”<sup>7</sup>. Bachelard insiste peraltro sul fatto che con la nuova fisica c’è una dematerializzazione o derealizzazione della materia: “l’étude de la microénergétique nous paraît conduire à une *dématérialisation du matérialisme*”<sup>8</sup>. Uno si può dunque chiedere che cosa significa di ripensare la materia allora che la scienza fa come sparire questa nozione, in favore di quella del irraggiamento e di energia. All’inizio di questo capitolo Bachelard mette in evidenza qual’è l’intuizione originaria del materialismo: determinare la materia come qualcosa di solido (solidità e permanenza), che riguarda lo spazio anziché il tempo. Bachelard sottolinea specialmente che il materialismo classico si basa sull’idea della localizzazione della materia. Questo modo di pensare ci conduce a ridurre la materia alla *res extensa*, senza considerare come importante un qualsiasi parametro temporale. Ora Bachelard ci fa capire che nella nuova scienza fisica, la relatività di Einstein o la meccanica quantica, non si può più pensare la materia senza l’irraggiamento, dunque al di fuori della teoria delle radiazioni, soprattutto senza considerare le azioni della materia. Lì Bachelard fa intervenire il tempo: se pensiamo con l’irraggiamento e se vogliamo pensare le azioni della materia, allora dobbiamo pensare la materia tramite il ritmo, dunque tramite il tempo e non più tramite uno schema spazializzante. Bachelard si rivolge allora alle basi della fisica per quanto riguarda la reversibilità tra materia e irraggiamento. Se vogliamo ormai pensare la materia in conformità con gli acquisti della scienza, sulla base della conoscenza scientifica la più attuale, dobbiamo prendere in conto questo lato temporale della materia, e non più sconnettere l’organizzazione spaziale e l’organizzazione temporale dei fenomeni materiali. L’audacia consiste qui a dire che questa dialettica della materia e del irraggiamento, della materia e dell’energia, tramite il ritmo, è una “dialectique ontologique”<sup>9</sup>, cioè qualcosa d’iscritto nel piano dell’essere. Bachelard conclude questo allora sulla reversibilità ontologica tra irraggiamento e materia. Ci spiega che non si può più pensare la materia considerando spazio e tempo come indipendenti, come nella fisica newtoniana. Bisogna pensare la materia tramite lo spazio-tempo, nel senso della fisica di Einstein, perché lì si vedrebbe l’azione del ritmo su i fenomeni che qualifichiamo di materiali. Possiamo concludere del *Nouvel esprit scientifique* che già due anni prima della *Dialectique de la durée*, Bachelard cercava di cambiare la prospettiva sul pensiero della materia, la quale appare organizzata da un tempo ritmico.

C’è un altro testo di questo periodo, pubblicato anche lui nel 1934 – “Lumière et Substance”<sup>10</sup> – in cui Bachelard sviluppa considerazioni simili sulla materia. Parla allora di vibrazione, non solo di ritmo. È un’altra manifestazione del equivoco già indicato, nel quale il concetto di ritmo rimane tenuto da Bachelard. “Vibrazione” e “ritmo” sono usati come sinonimi, come termini equivalenti per indicare la novità che la scienza ci costringe a considerare. L’argomento principale di questo studio consiste a dire, usando di un termine impacciato alla metafisica classica, che la scienza contemporanea pensa la materia come

---

<sup>6</sup> G. BACHELARD, *Le nouvel esprit scientifique*, Paris, PUF, 1934, réédition 2003.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>10</sup> G. BACHELARD, “Lumière et substance”, in *Etudes*, Paris, Vrin, 1970, réédition 2002, pp. 41-67.

vibrazione, e non più come sostanza. C'è ancora lì la preoccupazione già incontrata prima per la desostanzializzazione della materia nella nuova fisica. Il ritmo e la vibrazione dovrebbero permettere di ripensare oggettivamente la materia, oltre l'esperienza comune che presenta i fenomeni materiali nella prospettiva della permanenza e della solidità. I diversi oggetti che possiamo usare nella vita ordinaria sono solidi, possiamo manipolarli, ciò che ci dà l'esperienza fisica dello "choc" e della così detta "resistenza" fondamentale della materia, allora che la scienza ci insegna ormai che i fenomeni materiali si spiegano tramite relazioni matematiche. Dal punto di vista della conoscenza fisica obbiettiva, non c'è più senso a parlare della materia come sostanza. Bachelard tira allora le conseguenze degli acquisiti della scienza, in modo di pensare la materia nei suoi lati i più complessi, senza accontentarsi dei dati sorpassati della conoscenza comune come della fisica classica, la quale non basta per spiegare l'integralità della fenomenologia materiale.

Che cosa possiamo concludere di questi due testi, che non trattano direttamente del tempo? L'ipotesi la più feconda, che vogliamo puntellare, è di ammettere che questi sviluppi fisici sul ritmo e la vibrazione convergono nelle tesi sostenute nella *Dialectique de la durée*, la quale generalizza i sconvolgimenti della scienza in un nuovo pensiero metafisico che si cerca una definizione con il paradigma ritmologico. Non siamo allora più davanti a una riflessione proprio epistemologica. Bachelard presenta esplicitamente il saggio come una riflessione metafisica e una "propédeutique à une philosophie du repos"<sup>11</sup>. Vediamo lì un tentativo di passare oltre i limiti della conoscenza scientifica positiva, oltre i dati strettamente fisici, per liberare i elementi della nuova metafisica che si cerca a sviluppare. Vedremo poi che ci sarà un passo indietro nei confronti delle conseguenze che uno può tirare dalla ritmologia scientifica. Però lì Bachelard sembra fare prova del massimo di audacia speculativa.

Questa audacia si manifesta dunque in proprio nella *Dialectique de la durée*, dove Bachelard va fino a dire che il ritmo costituisce la base della dinamica materiale, della dinamica vitale e della dinamica psichica<sup>12</sup>. Cerca di fare del ritmo un concetto di base che dovrebbe permettere di ripensare la realtà su i livelli della materia, della vita e del pensiero. Rimaneremo qui sulla dimensione della materia, ma bisogna sempre tenere in mente che Bachelard ha l'ambizione di sviluppare una ritmica generalizzata, distribuita sugli assi materiali, biologici e psichici. Inoltre, importa sottolineare che l'analisi della dinamica materiale è la meno sviluppata da Bachelard nella *Dialectique de la durée*, ciò che può sorprendere, dato che il campo di base della riflessione ritmologica rimane la reversibilità materia-energia, dunque i fenomeni materiali. Infatti Bachelard rimane poco sulla dimensione fisica della temporalità ritmica della materia, come se fosse abbastanza sviluppata. Però nella conferenza "La continuité et la multiplicité temporelles", presentata alla Società francese di Filosofia il 13 marzo 1937, l'audacia metafisica di Bachelard lo conduce fino a dire nelle discussioni che seguono il suo intervento che l'"essere è ritmico".

## **Il "passo indietro" di Bachelard**

---

<sup>11</sup> Cf. G. BACHELARD, *La dialectique de la durée*, Paris, PUF, 1936, p. V.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 129-150.

Il problema è che dopo questi ultimi testi dove si prova a sviluppare i principi fondamentali di una metafisica ritmologica, dove il ritmo si trova messo alle base dell'essere, il progetto di una ritmica generalizzata non viene più proseguito. Bachelard sembra abbandonare l'idea di fare del ritmo la base di un nuovo pensiero metafisico. La ritmanalisi sarà di nuovo, nelle opere che verranno, riconsiderata. Si può notare che i riferimenti, specialmente nell'opera poetica, si moltiplicheranno, nel senso della dialettica delle immagini. Bachelard continuerà dunque a pensare la vita del pensiero, la dialettica psichica, ma anche la dinamica ambivalente delle passioni<sup>13</sup>, tramite uno schema ritmologico. La ritmanalisi servirà a chiarire i modi di armonizzare in se l'ambivalenza degli affetti e delle passioni, persino in opere di filosofia della scienza<sup>14</sup>. Ma Bachelard non penserà più la materia tramite il ritmo.

C'è una altra prova per giustificare che Bachelard fa proprio un "passo indietro". Nel *Rationalisme appliqué* (1949), non si parla più di ritmanalisi, tranne nel senso delimitato della dialettica tra sorveglianza e incoraggiamento pedagogia scientifica<sup>15</sup>. Bachelard non evoca più l'idea di una ritmica generalizzata, ma tratta specificamente di una ritmologia scientifica. Nel capitolo IX, intitolato "Le rationalisme mécanique et le mécanisme"<sup>16</sup>, non si tratta più di fare del ritmo la base dell'essere o della dinamica materiale. Bachelard insiste sul fatto che la ritmologia come discorso sui ritmi deve essere fondata sopra la conoscenza scientifica, circoscritta nel campo di una determinazione fisica. Viene anche precisato che la ritmologia razionale dipende soprattutto del teorema di Fourier<sup>17</sup>, che farebbe parte con gli elementi della trigonometria della "base de la science des rythmes"<sup>18</sup>, dunque del razionalismo della temporalità ritmica e della composizione delle vibrazioni. Da quel punto di vista, la vibrazione, come il ritmo, non hanno più il senso ontologico che avevano negli anni 1930.

Ora Bachelard precisa che il senso ontologico della vibrazione è un ostacolo alla conoscenza obbiettiva, pericoloso per il pensiero scientifico:

"Le mot *vibration* dès qu'il fut chargé d'une réalité absolue propagea son réalisme intempérant. On voulut un sujet pour le mot vibrer, une matière agitée par une vibration [...] Le mot *vibration* devint un *mot réponse*, un mot pour philosophe"<sup>19</sup>.

Anche se Bachelard non è mai stato tentato di sostanzializzare la vibrazione, capiamo che l'uso che faceva se stesso della parola "vibration" non era veramente rigoroso, benché appoggiato sulla nuova fisica (modello dell'irradiazione). C'era ancora qualcosa di ambiguo nel discorso bachelardiano degli anni 1930. Nel *Rationalisme appliqué*, il discorso sulla ritmologia è molto più modesto, quasi austero. Si tratta di conoscenze scientifiche precise, di costruzione matematiche, non più di metafisica. Il tono bachelardiano è quello serio e proprio misurato del

---

<sup>13</sup> Un esempio significativo è il saggio "Fragments d'un journal de l'homme" (1952), in *Le droit de rêver*, Paris, PUF, 1970, pp. 233-245. Un'altro esempio suggestivo si trova nella "causerie" intitolata "Dormeurs éveillés", in *Causeries*, a cura di Valeria Chiore, Il Melangolo, 2005.

<sup>14</sup> Cf. G. BACHELARD, *Le rationalisme appliqué*, Paris, PUF, 1948, chapitre IV.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 72-74.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 170-193.

<sup>17</sup> Sul rapporto tra Bachelard e Fourier, leggere D. PARROCHIA, "Bachelard et la transformée de Fourier", in *Cahiers Gaston Bachelard* 9 (2007). Rinviamo anche a G. BACHELARD, *L'activité rationaliste de la physique contemporaine*, Paris, PUF, 1951, p. 188 ; G. BACHELARD, *Le rationalisme appliqué*, Paris, PUF, 1948, p. 192.

<sup>18</sup> G. BACHELARD, *Le rationalisme appliqué*, Paris, PUF, 1948, p. 190.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 183.

filosofo delle scienze, contro il tono quasi lirico e sicuramente entusiasta della filosofia ritmica della *Dialectique de la durée*. Il ritmo e la vibrazione sono ridotti a essere degli elementi, con altre nozioni, di una “rythmologie générale”<sup>20</sup>. Dal quel punto di vista, questo testo del 1949 sembra porre una critica radicale del proprio progetto di ritmica generalizzata che Bachelard voleva sviluppare negli anni 1930. Si potrebbe parlare, non solo di “passo indietro”, ma quasi di riduzione “positivista”, dato che si tratta di rinunciare all’uso ontologico del concetto di ritmo, per accontentarsi del uso scientifico della nozione, tramite le matematiche e l’esperimentazione tecnica, sulla base del teorema di Fourier. Se la ritmologia è ancora un senso teorico preciso, è allora quello di una “nouménologie scientifique”<sup>21</sup>.

Ormai che abbiamo identificato questo “passo indietro”, bisogna chiederci perché Bachelard rinunci al progetto metafisico tale che era delineato nella *Dialectique de la durée*? Senza azzardarsi in spiegazioni psicologiche o biografiche, dato che non abbiamo documenti storici né corrispondenza che permetterebbero di giustificare tale prospettiva, dobbiamo accontentarci dell’opera pubblicata. Si possono trovare ragioni nell’opera che ci permettono di capire perché il filosofo fa questo passo indietro, allora che il progetto di ritmica generalizzata si presentava come una preoccupazione maggiore?

L’ipotesi la più fondata che si può fare è di sottolineare il ruolo decisivo nel percorso bachelardiano della *Formation de l’esprit scientifique*, dunque della psicanalisi della conoscenza obbiettiva. Tra *La dialectique de la durée* del 1936 e gli studi epistemologici degli anni 1949-1953, Bachelard ha sviluppato le problematiche della psicanalisi della conoscenza, particolarmente l’idea che c’è sempre la possibilità che il pensiero scientifico si degradi in una miscela di dati positivi e di “rêveries”. Questo si trova ben messo in evidenza nella *Psychanalyse du feu* del 1938<sup>22</sup>, quando Bachelard esamina a proposito del fenomeno del calore il miscuglio impuro fatto da pseudo-scienza e di proiezioni psico-affettive, particolarmente con l’alchimia. Sembra che abbiamo lì un modo per capire perché Bachelard ha abbandonato il progetto metafisico della ritmologia generale per un’analisi sulla ritmologia razionale della fisica contemporanea. Il passaggio dalla psicanalisi della conoscenza può essere stato l’occasione di una presa di coscienza. Forse Bachelard si è reso conto che il suo tentativo nella *Dialectique de la durée* non era un progetto che poteva essere realmente in accordo con la metodologia della scienza, ma l’espressione di un pensiero metafisico che rivela più un immaginario e delle valorizzazioni che una dimensione realistica del ritmo. Da allora Bachelard avrebbe rinunciato a quel progetto di sviluppare una concezione totalizzante del reale tramite la ritmologia, per considerare la dimensione fisica del ritmo unicamente nella prospettiva della conoscenza scientifica.

Dal quel punto di vista lì si potrebbe notare un’ambiguità nel pensiero bachelardiano degli anni 1930: da una parte la volontà epistemologica di esaminare le conseguenze filosofiche dei sconvolgimenti della scienza fisica, d’altra parte la tentazione di andare oltre i limiti della scienza per fare emanare un pensiero metafisico rinnovato, che non sia più però una speculazione senza collegamento diretto con la realtà positiva, ma una speculazione

---

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 185.

<sup>21</sup> Sul tema della “nouménologie”, leggere G. Bachelard, “Noumène et microphysique” (1931-1932), in *Etudes*, Paris, Vrin, 1970, pp. 11-22; J. LAMY, “Enquête sur le concept de “noumène” dans l’épistémologie bachelardienne. La physique contemporaine comme science nouménale”, in *Cahiers Gaston Bachelard* 7 (2005)

<sup>22</sup> G. BACHELARD, *La psychanalyse du feu*, Paris, Gallimard, 1949, pp. 107-142.

fondata sull'uso di argomenti scientifici. Il pensiero bachelardiano era allora forse preso, confusamente, tra queste due direzioni opposte, che mettono in gioco due usi possibili della conoscenza scientifica nella filosofia: 1) l'esplicitazione del pensiero scientifico nella sua evoluzione storica immanente; 2) l'amplificazione speculativa dei dati della scienza per fondare una concezione globale del reale nei suoi diversi aspetti.

### **La dinamologia bachelardiana tra razionalità e immaginario**

Nonostante ciò, la domanda rimane aperta di sapere se Bachelard rinuncia veramente a la concezione dinamica del reale che si forma con la ritmologia. Si può pensare che no, se procediamo a una lettura approfondita di *L'activité rationaliste de la physique contemporaine*. In questo testo tardivo nell'opera, penultimo lavoro epistemologico bachelardiano pubblicato nel 1951, Bachelard non parla più del ritmo direttamente ma si preoccupa piuttosto della dinamologia che la nuova scienza mette in evidenza. Però sembra che abbiamo con la dinamologia un pensiero simile a quello che tentava di sviluppare la ritmologia.

Bachelard insiste specialmente nel capitolo cinque ("Le rationalisme de l'énergie"<sup>23</sup>) sul fatto che si deve ormai sostituire all'ontologia, pensiero caratterizzato dall'idea di una permanenza dell'essere, una dinamologia, ciò che costituisce una rivoluzione ontologica resa possibile dai sviluppi della fisica:

"Il faudra mener à fond la révolution ontologique, prendre par conséquent la matière dans son essence dynamique. C'est l'énergie qui devient la notion ontologique fondamentale de toute doctrine moderne de la matière"<sup>24</sup>.

Bachelard sottolinea peraltro :

"Dans la science du noyau, la primauté des aspects énergétiques est si évidente que nous pouvons trouver là des arguments décisifs pour le caractère fondamental d'une ontologie dynamique ou, si l'on veut, en réalisant philosophiquement l'inversion épistémologique sur laquelle nous voulons attirer l'attention, de la dynamique ontologique"<sup>25</sup>.

Finalmente, nelle ultime pagine del capitolo, Bachelard conclude:

"Nous n'avons pas encore envisagé un caractère révolutionnaire de la physique du XX<sup>e</sup> siècle qui apporte un argument important à une philosophie dynamique, à une philosophie qui pose la primauté de la dynamologie vis-à-vis de l'ontologie. Une des conséquences les plus importantes de la relativité einsteinienne a été la synthèse des deux principes fondamentaux : conservation de la masse et conservation de l'énergie. Cette synthèse résultait de la découverte qu'une énergie a une masse et que la masse est une énergie"<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> G. BACHELARD, *L'activité rationaliste de la physique contemporaine*, Paris, PUF, 1951, pp. 130-151. Nell'introduzione, Bachelard notava : " on voit une pure *dynamologie* primer ici toute *ontologie*" (p. 18).

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 148.



Non è più allora il ritmo la nozione fondamentale, ma il concetto di energia<sup>27</sup>. In un certo senso, sembra che ci sia una sostituzione nei concetti tra ritmo e energia, un trasferimento delle preoccupazioni bachelardiane nei confronti della materia verso un “energetismo”<sup>28</sup>, come se la ritmologia fosse rinnovata dalla dinamologia. Bachelard sostiene non solo che il reale è di essenza dinamica<sup>29</sup> ma anche che l’energia è la nozione ontologica fondamentale. Quindi ci sembra tramite quel uso generale del concetto di energia che Bachelard abbia ancora in questo saggio degli anni 1950 una disposizione per l’audacia metafisica, nonostante gli acquisti della psicanalisi della conoscenza.

Tuttavia, si potrebbe fare qui un’obiezione, per rettificare queste prime considerazioni e moderare un il nostro discorso. Infatti Bachelard insiste particolarmente sul fatto che l’energia è il concetto di base nel campo della microfisica, la nozione fondamentale della scienza atomica, ciò che sembra precisare l’estensione del concetto. C’è dunque la volontà di circoscrivere l’audacia “metafisica” a un campo delimitato: ciò che dice Bachelard vale della fisica quantica e della meccanica ondulatoria, ma non si tratterebbe più di un’estensione al reale in generale. Però Bachelard va ancora più lontano nel suo ultimo studio epistemologico, il *Matérialisme rationnel*<sup>30</sup> (1953), perchè lì parla di un “existentialisme de l’énergie”<sup>31</sup>. Si tratta allora di fare del concetto di energia un concetto fondamentale in generale:

“Un philosophe qui reconnaîtra l’instance profonde qu’est l’énergie, un philosophe qui qui suivra la pensée effective du chimiste contemporain devra convenir que l’énergie joue désormais le rôle de la *chose en soi*. Cette vieille notion, dont on a si souvent dénoncé le caractère de monstrueuse abstraction, la voici toute concrète. Du moins, peut placer l’énergie philosophiquement comme on plaçait la chose en soi : elle est le support fondamental des phénomènes. [...] Le matérialisme a un fond d’énergétisme”<sup>32</sup>

Sembra dunque che ci sia ancora questa tentazione di generalizzazione del pensiero dinamologico a tutto ciò che esiste. Un altro passaggio è ancora più significativo, quando Bachelard sottolinea che dovremmo dire che “l’energia è”, nel stile ontologico della filosofia:

“Il faut dire: l’énergie *est*. Elle est absolument. Et par une conversion simple, on peut dire deux fois exactement la même chose : l’être est énergie – et l’énergie est être. La matière est énergie [...] L’énergie est le support de tout ; il n’y a plus rien *derrière* l’énergie”<sup>33</sup>.

Bachelard non dice dunque solo che l’energia è, dice che l’energia è assolutamente, costituendo la “racine essentiellement énergétique des phénomènes”<sup>34</sup>. Non siamo più, con queste affermazioni generali, nel campo circoscritto della microfisica o della sola chimica. C’è proprio una generalizzazione dell’uso del concetto di energia. Inoltre, può sorprendere che Bachelard parli dell’energia come della “chose en soi”. Non ci sarebbe niente da cercare

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 145 : “Le concept d’énergie est donc bien, dans ce domaine, un *concept premier*”.

<sup>28</sup> Ivi, p. 18.

<sup>29</sup> Ivi, p. 145.

<sup>30</sup> G. BACHELARD, *Le matérialisme rationnel*, Paris, PUF, 1953, pp. 176-192.

<sup>31</sup> Ivi, p. 177.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 177-178.

<sup>33</sup> Ivi, p. 177.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

dietro l'energia. Dunque l'energia sarebbe veramente il concetto fondamentale alla base della nuova dinamologia, d'altronde in accordo con ciò che la scienza contemporanea ha dimostrato per quanto riguarda la realtà fisica con la reversibilità della materia e dell'energia.

Che cosa possiamo dedurre e concludere di questi elementi di riflessione, che ci hanno permesso di procedere a un percorso nell'opera di Bachelard?

La prima conclusione che possiamo proporre è che il ritmo, finalmente, non costituisce la nozione fondamentale, il concetto di base, come l'ho sperava Bachelard negli anni 1930, specialmente nella *Dialectique de la durée*. Nell'evoluzione epistemologica di Bachelard è l'energia che diventa il concetto primordiale della concezione della realtà fisica. Si può anche affermare che ritmo e materia diventano tutti due dei concetti derivati da quello di energia. Vediamo lì l'insegnamento principale del *Matérialisme rationnel*. Bachelard ci conduce a pensare che il ritmo e la materia sono le due fenomenalizzazioni che conosciamo della realtà primordiale che è l'energia. Bisogna capire qui che il ritmo manifesterebbe la strutturazione temporale dell'energia, allora che la materia ne sarebbe l'organizzazione materiale, più precisamente spaziale, tutti due essendo collegati dal spazio-tempo. Se diamo un'occhiata nell'opera epistemologica anteriore, sembra che ci sia lì una corrispondenza significativa con la bi-fenomenologia che il filosofo aveva già identificata nel *Nouvel esprit scientifique*, tra gli aspetti ondulatori e corpuscolari della materia. Come l'ho diceva Bachelard, si tratta di due modi diversi di detezione della materia – come onda o come corpuscolo – quindi di due fenomenalizzazioni diverse della materia. Lo schema “energia-materia-ritmo” sembra essere simile a questo modo di pensare la bi-fenomenologia materiale, di cui Bachelard sottolinea che non riguarda la percezione diretta ma le possibilità della fenomenotecnica, cioè della tecnica sperimentale del lavoro scientifico in laboratorio. Ci sarebbe una trasposizione del trittico “materia-onda-corpuscolo” a quello “energia-materia-ritmo”. Finalmente l'energia viene pensata come presentandosi tramite due forme: la forma frequenziale (ritmica) e la forma “massique” (materiale) come dice ancora Bachelard<sup>35</sup>.

La seconda conclusione che possiamo proporre è che rimane nel pensiero di Bachelard una “zone obscure” dove i valori della scienza (spiegazioni fondate sulle sperimentazioni) e la valorizzazione metafisiche (parametri affettivi e personali) si scambiano i loro elementi<sup>36</sup>. Nonostante il razionalismo dell'energia che rimane dal *Nouvel esprit scientifique* al *Matérialisme rationnel* e gli acquisti della psicoanalisi della conoscenza obbiettiva, sembra che rimanga nel pensiero bachelardiano un immaginario dell'ernegia, un residuo che non viene totalmente chiarito. Troviamo un'indicazione di questa valorizzazione personale dell'energia nelle dichiarazioni della *Philosophie du non* (1940), nel capitolo II del libro, dedicato all'analisi del concetto di “profil épistémologique”. Ci sono lì elementi che permettono sicuramente di capire perchè c'è una tale valorizzazione dell'energia nell'opera di Bachelard, non soltanto nell'analisi epistemologica della fisica contemporanea, ma anche nella sua filosofia dell'immaginario, come se l'integralità dell'opero fosse attraversata, lavorata, irrigata da un energetismo latente. In questo capitolo<sup>37</sup>, Bachelard propone di fare il “profil épistémologique” della sua nozione di massa, ma anche della sua nozione di energia. Il

---

<sup>35</sup> G. BACHELARD, *L'activité rationaliste de la physique contemporaine*, Paris, PUF, 1951, pp. 148-149.

<sup>36</sup> Nel *Matérialisme rationnel*, Bachelard parlava di “une zone moyenne où inconscient et conscient restent conjoints” (cf. G. BACHELARD, *Le matérialisme rationnel*, Paris, PUF, 1953, p. 51).

<sup>37</sup> G. BACHELARD, *La philosophie du non*, Paris, PUF, 1940, réédition 2002, pp. 41-51

“profil épistémologique” è un modo di analizzare come un soggetto individuale, a un momento preciso, fa diversi usi filosofici della stessa nozione, cioè gli accorda significazioni diverse. Dunque Bachelard procede in un primo tempo all’analisi delle cinque significazioni filosofiche della sua nozione personale di massa, che orientano i suoi usi del termine “massa”, gerarchizzati secondo la loro importanza: 1) il “rationalisme classique de la mécanique rationnelle”; 2) l’“empirisme clair et positiviste”, che valorizza la “conduite de la balance” (misurare, pesare); 3) il “rationalisme complet” della fisica della relatività; 4) il “rationalisme discursif” della meccanica di Dirac 5) il “réalisme naïf”, che valorizza la grossa quantità. Bachelard sottolinea che per la massa il razionalismo è la significazione filosofica la più importante nel suo pensiero:

“En fait, dans la majorité des cas, la notion de masse se présente pour nous dans l’orientation du rationalisme. Pour nous, en tant que notion claire, la notion de masse est surtout une notion rationnelle”<sup>38</sup>.

Subito dopo il razionalismo c’è l’empirismo, ma il realismo si trova per ultimo. Bachelard precisa allora :

“Nous avons, comme tout le monde, nos heures de réalisme et même à propos d’un concept aussi éduqué que le concept de masse nous ne sommes pas entièrement psychanalysé. [...] Nous rêvons à des matières qui seraient des puissances, à des poids qui seraient des richesses, à tous les mythes de la profondeur de l’être. Nous devons donc sincèrement laisser un seuil d’ombre devant la construction de nos idées claires”<sup>39</sup>.

Tuttavia, se non è troppo sensibilizzato dalla valorizzazione psico-affettiva per quanto riguarda la massa, Bachelard nota che lo schema non è lo stesso con l’energia. Ci sono sempre cinque livelli per il “profil épistémologique” della sua nozione personale di energia, ma la gerarchia non segue la stessa distribuzione. C’è ancora per primo il razionalismo, ma subito dopo il realismo: 1) il “rationalisme classique de la mécanique rationnelle”; 2) il “réalisme naïf”; 3) il “rationalisme complet” della relatività; 4) l’ “empirisme clair et positiviste”; 5) il “rationalisme discursif”. Bachelard afferma allora:

“Il subsiste en nous une connaissance confuse de l’énergie, connaissance formée sous l’inspiration d’un réalisme primitif. Cette connaissance confuse est faite d’un mélange d’opiniâtreté et de rage, de courage et d’entêtement ; elle réalise une sourde volonté de puissance qui trouve des occasions innombrables de s’exercer. Il ne faut donc pas s’étonner qu’un usage immédiat aussi impur porte ombre sur l’empirisme clair et déforme notre profil épistémologique”<sup>40</sup>.

Quindi vediamo che il realismo dell’energia, che si presenta pure come concetto dell’“énergie triomphante”, ha una grande importanza nel modo bachelardiano di pensare l’energia. Alla frontiera del razionalismo, spunta la “zone obscure” delle “rêveries”, delle valorizzazioni psico-affettive. Bachelard ammette allora che il concetto di energia non ha

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 44-45.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 47-48.

ricevuto, nel suo caso personale, la riduzione completa richiesta dalla psicanalisi della conoscenza obbiettiva. Sottolinea che il realismo energetico viene in seconda posizione. La concezione bachelardiana dell'energia non è dunque mai completamente chiarita, nonostante l'impegno razionalista.

Ora nell'opera *L'eau et les rêves* del 1942, Bachelard diceva:

“Rationaliste? Nous essayons de le *devenir*, non seulement dans l'ensemble de notre culture, mais dans le détail de nos pensées, dans l'ordre détaillé de nos images familières”<sup>41</sup>.

Ma Bachelard precisa che non ha riuscito con l'acqua lo stesso lavoro psicoanalitico che ha fatto con il fuoco. E pensiamo che questo schema vale per il concetto di energia. Bachelard non lo ha chiarito integralmente. L'energia non è per lui un concetto solo razionale, ma anche l'espressione di una volontà dinamizzata dall'immaginazione. L'energia si presenta allora volentieri come un'energia che si sviluppa contro qualcosa che resiste, contro un'ostacolo. Ora si potrebbe pensare che questo modello è disseminato nell'intera opera bachelardiana. Non è questo l'orientazione fondamentale della psicanalisi della conoscenza obbiettiva, che si sviluppa contro gli “obstacles épistémologiques”? O lo schema dialettico della filosofia del no, anche lei pensata sul modello del contro? O ancora l'immaginario della volontà<sup>42</sup>, la fenomenologia del contro delle immagine del lavoro? Comunque sia, ci pare che il concetto di energia, oltre il razionalismo, ci ricondusse dalla concezione dinamica della realtà fisica alle provocazioni della materia. Alla dematerializzazione razionale della materia scientifica dobbiamo collegare, in seno a l'“homme de vingt-quatre heures”<sup>43</sup>, un irriducibile immaginario materiologico e dinamologico, che provoca il lavoro della mano umana.

---

<sup>41</sup> G. BACHELARD, *L'eau et les rêves*, Paris, Librairie José Corti, 1943, p. 10.

<sup>42</sup> G. BACHELARD, *La terre et les rêveries de la volonté*, Librairie José Corti, 1948.

<sup>43</sup> G. BACHELARD, « De la nature du rationalisme », in *L'engagement rationaliste*, Paris, PUF, 1972, p. 47.